

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 20 luglio 2014



CORPORAZIONI

Corriere Della Sera	20/07/14	P. 1	L'autocritica che non c'è	Ernesto Galli Della Loggia	1
---------------------	----------	------	---------------------------	----------------------------	---

FORMAZIONE CONTINUA

Corriere Della Sera	20/07/14	P. 18	Dalla scuola agli Ordini professionali. I crediti, nuova ossessione italiana	Sergio Rizzo	3
---------------------	----------	-------	--	--------------	---

L'ASSENZA DI VERITÀ NELLE CORPORAZIONI

L'AUTOCRITICA CHE NON C'È

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

L'invito alla verità, a dire finalmente a se stessi e al Paese come stanno realmente le cose, rischia di trasformarsi fatalmente a causa dei troppi consensi nella retorica della verità. E dunque in niente. Quando tutti si dicono subito d'accordo — «verità! sì, come no, verità, verità!» — allora è certo che la menzogna ha ancora un lungo avvenire davanti a sé.

In realtà c'è un solo modo per essere davvero dalla parte della verità, specialmente in politica: essere disposti a praticare l'autocritica. Che invece in Italia, come si sa, è una pratica molto rara. Nella nostra vita sociale, e in particolare in quella politica, nessuno, anche a distanza di anni, riconosce mai pubblicamente di aver commesso un errore, di non aver capito, di aver omesso di far qualcosa, di aver pensato o detto delle sciocchezze. E, sia detto tra parentesi, sta proprio qui, nell'impermeabilità all'autocritica la ragione forse principale di una delle più tipiche caratteristiche delle carriere pubbliche italiane: la loro durata potenzialmente illimitata. Perché mai ritirarsi o essere messo da parte anche a 70 o 80 anni compiuti, infatti, se uno non ha mai sbagliato un colpo?

In tema di mancanza di autocritica c'è solo l'imbarazzo della scelta. Si può cominciare dalle grandi corporazioni come quella dei magistrati, i quali, poco curandosi delle necessità del Paese, non ammetteranno mai di esercitare da sempre un paralizzante potere d'interdizione e di ricatto nei confronti di qualunque tentativo di modifica dell'ordinamento della giustizia. Che essi vogliono solo conforme

al mantenimento delle loro prerogative e dei loro privilegi, abusivamente spacciati come sinonimo dell'interesse generale.

Dopo i magistrati si può poi proseguire con le migliaia di rappresentanti della classe politica locale, per esempio di quella delle Regioni. Mai nessuno di questi che in mezzo secolo abbia detto una parola sola di rincrescimento e di autocritica per il malfunzionamento, gli sprechi e i costi smisurati di quei carrozoni che appena istituite sono diventate le suddette Regioni. Quanto avrebbe fatto piacere agli Italiani ascoltare almeno una volta un consigliere regionale, dico per dire, della Calabria o della Sicilia, ammettere che le loro amministrazioni hanno rappresentato e rappresentano un'autentica vergogna nazionale, o che per esempio l'autonomia siciliana è diventata ormai un'autentica truffa, utile solo ad arricchire a spese di tutti poche migliaia di fortunati. E magari sentire dire anche a qualcuno di loro che l'interesse dei calabresi e dei siciliani onesti sarebbe molto meglio tutelato da qualunque prefetto nominato da Roma, anziché dai miserabili politicanti di Reggio, di Cosenza o di Palermo. E per dare la sua parte anche al Nord, ma sempre restando in tema, perché nessun consigliere della Provincia di Trento ha mai colto l'occasione per ammettere che il fiume di soldi che l'Italia regala a quel territorio non ha di fatto alcun motivo di essere se non un garbuglio da legulei messo in piedi per fingere che esista un solo ente regionale chiamato Trentino-Alto Adige?

CONTINUA A PAGINA 4



Corporazioni, l'autocritica che non c'è

SEGUE DALLA PRIMA

Il fatto è che in Italia la verità sembra che siano sempre e solo gli altri a doverla dire, e che anche gli errori e i privilegi siano sempre e solo quelli degli altri.

Così si spiega anche perché, ad esempio, dei tanti imprenditori succedutisi alla presidenza della Confindustria, con i loro mille stucchevoli discorsi invariabilmente volti nei decenni ad ammonire, a intimare, a dare voti (e spesso a chiedere soldi), neppure uno, terminato il proprio mandato, abbia avuto il coraggio di spendere una parola di critica verso i propri colleghi: di solito così restii a reinvestire e a mettere soldi nelle loro aziende, così pronti a fare cassa vendendo e rifugiandosi nelle rendite, nelle concessioni o nei monopoli, sempre così defilati da ogni impegno civico. E come mai in tutti questi anni dalla Confindustria non è mai venuta una parola chiara e forte sulla larghissima pratica della manipolazione degli appalti, dove se da un lato i politici chiedono, dall'altra però sono sempre gli imprenditori che danno e non è certo un comportamento irreprensibile? La memorialistica politica (che in pratica è l'unica esistente: in Italia infatti non accade quasi mai che un industriale di successo, un artista celebre, un

grande manager, scriva le proprie memorie) è forse lo specchio più significativo di questa incapacità generale a guardare dentro di sé con uno sguardo di verità, e dunque all'occasione anche inevitabilmente critico. Si tratta di una memorialistica soprattutto di sinistra (non so perché), ex comunista e in particolare di quei politici del vecchio Pci appartenenti all'ala migliorista. Ebbene, anche qui è quanto mai raro trovare la franca ammissione degli errori commessi. Primo e più macroscopico, ad esempio, quello di essere rimasti nel loro partito, prigionieri per anni del ricatto della «disciplina» e dell'appartenenza. Non sarà stato anche in parte significativa colpa loro, dei loro timori e delle loro cautele, se in Italia non è mai nato un grande partito socialdemocratico e per avere un'alternanza al governo abbiamo dovuto aspettare tanto tempo?

Se vuol essere una cosa seria, insomma, l'omaggio generale alla verità non può che accompagnarsi all'autocritica di alcuni. Magari, visti gli errori commessi e le responsabilità accumulate, accompagnata alla decisione di farsi da parte.

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso | Il sistema ha moltiplicato insegnamenti e docenti a contratto. E a Siena l'Arma lo ha sfruttato per garantire ai marescialli una laurea triennale

Dalla scuola agli Ordini professionali I crediti, nuova ossessione italiana

Tra i giornalisti li accumula chi frequenta corsi ma anche chi li tiene

di **SERGIO RIZZO**

Proprio vero: tutto parte dalla scuola. Nel bene come nel male. Compresa questa insensata febbre dei crediti che ha investito ormai l'intera società.

La maturità di uno studente di scuola media superiore non si misura con i voti, ma con i crediti. Per uscire dal liceo ne servono almeno 60. Una parte di essi si porta in dote all'esame già dalla normale attività scolastica. Ma si possono accumulare anche con un torneo di pallavolo, un corso di teatro, un'attività di vo-

Le intese con le università

A Napoli l'Università Parthenope riconosceva un anno di studi a chi era iscritto al sindacato

lontariato. Tutto ovviamente certificato. Passi che in qualche caso una bella schiacciata certificata può essere determinante per la promozione. Mens sana in corpore sana: non lo sostenevano forse gli antichi?

Ma se nella scuola media quei crediti speciali possono rivelarsi un aiutino fondamentale, nell'università sono stati soprattutto una manna per i professori. È grazie al passaggio al meccanismo dei crediti che si sono moltiplicati a dismisura gli insegnamenti, gli esami, i libri di testo, i professori a contratto. Apprendo così la strada a piccoli e grandi favoritismi, senza peraltro migliorare la qualità degli atenei. Anzi.

In cambio, però, si sono dischiusi scenari meravigliosi. Francesco Margiocco ha raccontato sul *Secolo XIX* che l'università telematica Unipegaso ha ingaggiato un docente d'eccezione per il corso intitolato «La politica 2.0»: l'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Il Cavaliere è in buonissima compagnia. Con lui ci sono l'ex segretario generale della Farnesina Umberto Vattani, il presidente del Consiglio provinciale di Napoli Luigi Rispoli nonché il direttore di Panorama Giorgio Mulè. C'è

solo un problemino, ricorda Margiocco: condannato in via definitiva a quattro anni per frode fiscale e interdetto per due dai pubblici uffici, Berlusconi potrà insegnare? Per il resto, c'è da leccarsi i baffi: al costo di 650 euro si possono incamerare 60 crediti. Un anno di università. Mica male, no?

Ma almeno qui si devono seguire delle lezioni. Nel recente passato, invece, la deriva creditizia aveva raggiunto proporzioni deliranti. Il tutto grazie a convenzioni con ordini professionali, istituzioni pubbliche e sindacati stipulate al grido di battaglia: «laureare l'esperienza!». Poteva forse l'Università di Siena non riconoscere ai marescialli dei carabinieri reduci da un corso di formazione interno all'Arma 124 crediti, dei 148 necessari a prendere la laurea triennale in Scienza dell'amministrazione? In una sola sessione si laurearono in 1.897. E poteva forse l'Università Kore di Enna rifiutare 76 crediti agli agenti di polizia, 106 ai sovrintendenti e 127 agli ispettori? Ma niente in confronto alla Parthenope di Napoli, che arrivò a siglare con la Uil della Campania un accordo per riconoscere fino a 60 crediti (un anno di studi) agli iscritti del sindacato. Intesa simile a quella fra l'Università di Messina e la Cisl. Come pure a quelle prodotte dai vari atenei telematici spuntati come i funghi durante la gestione ministeriale di Letizia Moratti. Convenzioni con la Ugl enti pubblici, l'associazione romana vigili urbani, l'associazione dipendenti del ministero dell'Interno, il centro formazione professionale Enti padri trinitari...

L'Italia si scoprì in un battibaleno la patria dei geni, con le università che sfornavano laureati «precoci» a più non posso. Mentre le occasioni per mettersi in tasca crediti fioccarono nei modi più singolari. E in qualche caso continuano ancora a fioccare, anche se non più così copiosamente. Due anni fa è stata fatta una simulazione di esproprio di un terreno per i lavori della Tav in Val di Susa, con poliziotti simulati, manifestanti simulati, notai simulati. Faceva parte di un corso di «alta formazione» e chi c'era guadagnò crediti per la facoltà di Scienza della formazione dell'Uni-

I vigili e i ministeri

Convenzioni per premiare i propri iscritti sono state siglate da vigili urbani, dipendenti dei ministeri e dal centro Enti padri trinitari

versità di Genova.

Per non parlare dei giornalisti. Nove università, a partire da quella di Cassino-Sora, avevano aderito al progetto «laureare l'esperienza» del nostro Ordine. Grazie al quale i giornalisti non laureati avrebbero potuto iscriversi direttamente al terzo anno di università usufruendo di uno sconto fino a 96 crediti per i professionisti e 72 per i pubblicisti. Semplicemente demenziale la lista dei bonus di partenza: 10 crediti regalati ai direttori, 8 ai capiredattori, 4 ai redattori e agli editorialisti. Ma non gratuita: per avviare la pratica si pagavano 222 euro di diritti di segreteria a una società privata di proprietà del capo delle relazioni esterne di un'azienda del gruppo Poste italiane. L'odorino che emanava questa faccenda non era proprio gradevole, e il progetto andò mestamente spegnendosi, non senza un piccolo strascico di neodottori giornalisti.

La persecuzione dei crediti, però, non è cessata affatto. E da facoltativa che era è diventata obbligatoria. Ci ha pensato un provvedimento assurdo che con la motivazione della formazione continua ha imposto ai giornalisti a partire dal 2014 di racimolare 60 crediti per ogni triennio. Motivazione forse serie, applicazione molto meno. La dimostrazione? I crediti si possono accumulare fra l'altro, dice il regolamento dell'Ordine, con «l'insegnamento di discipline riguardanti la professione giornalistica» e con la frequenza di corsi, seminari e master «anche in qualità di relatore». Per capirci, incassa i crediti tanto il formatore quanto il formatore. Non è uno scherzo. E sapete che cosa succede a chi non riesce a raggiungere la fatidica quota 60? «Il mancato assolvimento dell'obbligo è ostativo all'attribuzione di incarichi a qualsiasi titolo deliberati dal Consiglio nazionale».

Si potrebbe dunque rinunciare alla gara dei crediti senza troppi rimpianti. Ma non siamo così ingenui da ignorare i riflessi che il nuovo business della formazione giornalistica potrà far sorgere. Come del resto è già avvenuto per altre professioni sottoposte per legge ad analogo obbligo. Talvolta a prezzi davvero stracciati. Un esempio? Per 100 euro l'Associazione italiana avvocati garantisce 25 crediti formativi. L'annuncio si trova su Internet.

